

Palmina Martinelli: dopo 35 anni verso la verità?

di Laura Remiddi

E' una lunghissima e tristissima storia, quella di Palmina Martinelli, umana e giudiziaria.

Ma forse non è stata ancora detta l'ultima parola.

Vale la pena di ricordare alcuni fatti salienti che si iscrivono in un contesto sociale e culturale che vede la donna, soprattutto se molto giovane, vittima predestinata della volontà dell'uomo che pretende di disporre della sua vita per i suoi fini e i suoi interessi. E le istituzioni danno credito a loro piuttosto che alla vittima.

L'11 novembre 1981 Palmina Martinelli, una ragazzina di 15 anni, fu trovata dal fratello avvolta dalle fiamme nel bagno della sua abitazione a Fasano e subito ricoverata in ospedale, dove morì dopo 20 giorni di atroci sofferenze.

Accurate indagini furono subito esperite dai Carabinieri del posto e quindi dal P.M. di Bari, Nicola Magrone, il quale raccolse e registrò le dichiarazioni accorate della ragazza che indicò le modalità dell'aggressione (*"alcool e fiammiferi"*), fece il nome degli autori, i due fratelli XXX e YYY, e precisò anche il movente, poiché la volevano indurre sulla via della prostituzione. Gli alibi dei due erano praticamente inesistenti: il primo ne addusse più di uno, basati su testimonianze contraddittorie e discutibili; il secondo dichiarò di trovarsi, al tempo del delitto, in servizio di leva, lontano da Fasano, ma dopo un primo riscontro superficiale fu effettuato un più accurato accertamento che rivelò che egli si era allontanato proprio in quelle ore e furono raccolti altri elementi decisivi sul suo ritorno clandestino a Fasano.

A rendere però problematico l'intero quadro della situazione c'era un biglietto di pugno della ragazza rinvenuto sul tavolo della cucina, nel

quale Palmina si rivolgeva alla madre esprimendo il suo malcontento per alcune dicerie sul suo conto e per i modi bruschi con cui era trattata dal padre e dal cognato e comunicava la sua decisione di andarsene. La lettera terminava con le parole: “ADDIO PER SEMPRE” in caratteri a stampatello.

Lo scritto è stato ritenuto autentico e spontaneo dalla polizia scientifica che ha escluso ipotesi di coartazione fisica o minaccia, oppure di dettatura. Ma esso non provava affatto che Palmina avesse deciso di suicidarsi. Lei stessa, parlando con medici e infermieri all’atto del suo ricovero in ospedale, aveva escluso una cosa del genere, che del resto non corrispondeva al suo carattere deciso e combattivo.

Dalle dichiarazioni di Palmina raccolte dal P.M. e da numerose e concordi testimonianze acquisite in istruttoria e nel dibattimento è emerso che la ragazza viveva in un ambiente moralmente e socialmente degradato, che l’esercizio della prostituzione lambiva la sua famiglia e che i due sospettati dell’aggressione potevano avere interesse a far prostituire anche la giovanissima Palmina per trarne guadagno. Ma Palmina non voleva cedere ed aveva deciso di andare via da Fasano insieme ad un’amica.

Nonostante le dichiarazioni della ragazza, verbalizzate e registrate, nonostante le numerose conferme testimoniali ed in particolare la conferma che proprio quel giorno Palmina doveva incontrare la sua compagna di fuga, la Corte d’Assise di Bari nel dicembre 1983 assolse gli imputati dal reato di omicidio per insufficienza di prove, condannandoli per tentato reclutamento e induzione alla prostituzione.

All’epoca il Movimento Femminista, nelle sue varie articolazioni ed espressioni, era particolarmente vivace ed attento ad ogni fenomeno di costume che vedeva le donne vittime di violenza e di mancata tutela da parte delle istituzioni; in tale contesto un’associazione, il Tribunale 8 Marzo, assunse l’impegno della difesa della parte civile (i parenti di Palmina) nei successivi gradi del processo, con il patrocinio dell’avv. Marinella De Nigris. Le esponenti dell’associazione, giudici, avvocate, esperte in vari campi delle scienze umane, studiarono il voluminoso

incarto processuale e predisposero una corposa memoria sui vari aspetti della vicenda: la personalità della vittima e l'esclusione dell'ipotesi di suicidio; l'ambiente nel quale era maturato il delitto; il movente; il ruolo di XXX e il suo alibi; l'alibi di YYY; la lettera di Palmina alla madre e infine la ricostruzione del delitto in base alle risultanze processuali.

Una particolare attenzione è stata data alla lettera di Palmina che, lungi dal costituire una prova della sua volontà di suicidarsi, dimostrava invece il rifiuto della ragazza nei confronti dell'ambiente e dei rapporti di violenza che la vedevano soccombente, rifiuto che si concretizzava con la fuga.

Il Tribunale 8 Marzo non si è limitato ad una valutazione sociale del contesto ambientale, o psicologica della persona, o letterale del testo, ma ha chiesto una nuova perizia grafica da cui è emerso un fatto nuovo e molto rilevante: e cioè che, se l'intero scritto era certamente attribuibile a Palmina, le ultime lettere erano state aggiunte da un'altra mano. La ragazza aveva terminato lo scritto con le parole "ADDIO P" (dove evidentemente P stava per "Palmina"), e qualcuno vi aveva aggiunto le lettere "ER SEMPRE". E' stato anche facile indicare l'autore della manomissione, in quanto le "E" maiuscole aggiunte, aventi segni particolari come infiocchettature, erano identiche alla scrittura di XXX che risultava dalle sue firme apposte sui vari atti processuali.

Benché tutte queste valutazioni fossero state presentate con il dovuto rilievo alla Corte d'Assise di Appello di Bari, unite ad altre pregevoli e fondate deduzioni del P.M., tale Corte nell'ottobre 1987 in una sentenza di 113 pagine confermò l'opinione dei giudici di primo grado, riducendo peraltro le pene da questi inflitte per i reati minori. Con riguardo alla tesi dell'aggiunta delle lettere in stampatello, l'ha considerata "*fuori della realtà processuale*", cosa ben vera dal momento che il perito grafico incaricato dai giudici non l'aveva rilevata, pur avendo sollevato perplessità sulla sua attribuzione a Palmina; ma i tratti di identità con la grafia di XXX erano talmente evidenti, che la Corte avrebbe potuto e dovuto disporre nuovi accertamenti per far sì che la realtà segnalata entrasse a pieno titolo nel processo.

Purtroppo ciò non è avvenuto.

Né migliore risultato è stato ottenuto in Cassazione: nonostante circostanziati e fondati motivi presentati dall'avv. De Nigris per la parte civile e dal Procuratore Generale, la Corte con sentenza dell'ottobre 1988 si è limitata ad osservare che le dichiarazioni della persona offesa erano prive di riscontri, che i giudici del merito avevano correttamente esaminato le emergenze processuali e, ritenendole contraddittorie, non si erano convinti né dell'innocenza né della colpevolezza dei prevenuti, e pertanto con motivazione approfondita e completa li avevano assolti, sostituendo la formula assolutoria di insufficienza di prove con quella di assoluzione perché i fatti non sussistono.

Ma le cose non si sono fermate qui.

I familiari di Palmina, in particolare la sorella minore Giacomina, ha continuato a battersi per la ricerca della verità, trovando un prezioso alleato nella trasmissione televisiva "Chi l'ha visto" e nel 2012 ha presentato una denuncia-querela e una consulenza tecnica che sulla base di nuovi elementi escludeva l'ipotesi del suicidio. Si trattava dell'esame delle bruciature sul corpo di Palmina da cui risultava che la ragazza si era difesa dalle fiamme coprendosi il viso e gli occhi con le mani, per cui non poteva essersi data fuoco da sola. Dopo l'apertura di un procedimento contro ignoti, furono acquisite nuove testimonianze e fu disposta dal P.M. una nuova perizia grafica, che ha con ogni evidenza escluso che le lettere "ER" della parola "PER" a stampatello apposte sullo scritto di Palmina fossero a lei attribuibili. Anzi, ha accertato che le stesse presentavano *"qualitative corrispondenze di natura sostanziale e formale che prospettano con certezza tecnica l'intervento della mano di uno dei sospettati"*. Proprio ciò che era stato - purtroppo inutilmente - affermato dal Tribunale 8 Marzo e non tenuto in alcuna considerazione dalle Corti di merito e di legittimità.

Tuttavia, poiché il sospettato autore dello scritto apocrifo era stato già assolto con sentenza passata in giudicato, non poteva essere sottoposto ad altro procedimento penale per lo stesso fatto, né ad ulteriori indagini, e perciò i nuovi accertamenti che avevano fatto emergere significativi

indizi di colpevolezza non potevano conseguire alcun risultato utile.

E' stata formulata anche l'ipotesi di altri responsabili, ed in tal senso sono state fatte audizioni di nuovi testimoni, ma non sono emersi ulteriori spunti investigativi, e pertanto il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Brindisi - su concorde richiesta del PM - con ordinanza del 28 aprile 2015 ha disposto l'archiviazione del procedimento contro ignoti.

La Corte di Cassazione, con sentenza emessa in data 30 marzo 2016, accogliendo l'eccezione della parte civile di incompetenza territoriale del Tribunale di Brindisi in favore di quella di Bari, luogo del decesso di Palmina, ha annullato senza rinvio l'ordinanza impugnata ed ha disposto la trasmissione degli atti al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari.

La vicenda dunque non è conclusa.

Frattanto una via della cittadina pugliese è stata intitolata a Palmina Martinelli, indicata come una vittima della violenza.

Dove non è giunta la giustizia degli uomini, si è almeno raggiunto un giudizio sociale che ha ridato almeno ad una giovane vita stroncata la dignità che meritava.